

# GAETANO CHIERICI E IL CLUB ALPINO ITALIANO

Che il fondatore nel 1875 (unitamente al sen. Mariotti) e successivamente Presidente della Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano (che riuniva Parma e Reggio in unica Sezione) ed in seguito rappresentante di Reggio nella stessa Sezione per molti anni, sia stato uno dei più illustri archeologi Italiani, prof. don Gaetano Chierici, creatore del Museo di Storia Patria di Reggio Emilia, ora intitolato al suo nome, potrà meravigliare le più giovani generazioni di soci che dello sport scistico e delle attività agonistiche montane hanno fatto la principale attività all'interno del CAI, ma non gli uomini che, fin dall'atto della costituzione del Sodalizio, risalente all'anno 1875, si proponevano di salire le vette dell'Appennino reggiano e parmense a scopo deliberatamente istruttivo per l'archeologia e per l'arte, così d'apparire una associazione di dotti e di studiosi anziché una società d'alpinisti.

La bandiera comune portava il motto «*Duae urbes una civitas*» quale simbolo di fratellanza e di concordia fra le città di Reggio e di Parma. Ma soprattutto ai soci reggiani il Chierici rivolse le sue cure più affettuose, plasmandoli secondo le sue nobili aspirazioni di archeologo e di storico, così che nelle adunanze invernali, poche era no quelle nelle quali si trattava di cose amministrative, molte invece quelle rivolte allo studio scientifico e alle ricerche preistoriche.

Le stesse gite avevano come meta i luoghi illustrati dai suoi scavi archeologici: Canossa e Bismantova furono fra questi i più cari e più presenti alla sua mente, entrambi così suggestivi per l'aspra e selvaggia bellezza della roccia, per i lontani echi di una storia d'orgoglio imperiale e di fede cristiana, e per il disvelarsi di una civiltà posta sui monti, fra i confini della preistoria e gli albori della protostoria.

La natura scientifica delle dissertazioni che il Chierici tenne nelle adunanze invernali dei soci del Club Alpino si rivela appieno dagli altrettanti titoli che qui elenchiamo: *Notizie del nostro Appennino tratte dalle opere dello Spallanzani, Le condizioni idrografiche della Provincia nel periodo preistorico, I criteri della paleontologia, Le tracce di grandi alluvioni e dei primi abitatori di questi luoghi nella valle della Lodola e Borzano*. E al riguardo della caverna di Borzano ci è facile immaginare come dovessero impressionare i giovani alpinisti le suggestioni del Chierici che, scoprendo nel fondo di un oscuro cunicolo della caverna, alcuni massi che formavano un poggio sul quale si vedevano fra un ingente cumulo di cenere e di carboni, residui di crani bruciatissimi e mescolati a poche ossa di bruti anche se combuste, volle congetturare che l'ossame umano, confuso e incompiuto intorno all'altare, rappresentasse un macabro residuo di un orrendo ban chetto cannibalesco.

Ma il Chierici non spezzava, solo il pane della sua scienza agli alpinisti reggiani e parmensi, ma li trasformava in diretti collaboratori, in archeologi volenterosi ed entusiasti, come nella gita a Bismantova il 5 ottobre 1875, in cui i soci si unirono al loro Presidente nell'esplorazione dell'antica necropoli già scoperta in un lembo della frana del lato settentrionale della *Pietra*, e volle anche sostenere in comune le spese dello scavo, la cui relazione venne pubblicata nel volume di memorie e studi di alpinisti reggiani, intitolato *La montagna fra la Secchia e l'Enza*, ed edito in occasione del Concorso Agrario Regionale nel settembre del 1876.

Negli ultimi anni il Chierici volle allargare la cerchia dei soci che ascoltavano le conferenze e le letture, accogliendo gli alunni delle classi superiori del R. Liceo Spallanzani e del R. Istituto Tecnico «Angelo Secchi», promuovendo poi una serie di sue pubbliche conferenze fra le quali una applaudita *Visita all'isola di Montecristo* in cui alla fantasia popolare sostitui la disamina fredda ma sempre suggestiva della archeologia.

Abbiamo così voluto ricordare come attraverso l'instancabile operosità del suo illustre fondatore, il Club Alpino reggiano, possa vantare origini e benemerite di eccezionale valore archeologico e culturale.

*(testo liberamente modificato da Giuliano Cervi dell'articolo a firma di Mario Degani apparso nel volume "Gaetano Chierici ed il CAI", edito nel 1975 per il centenario della fondazione della sezione CAI dell'Enza)*